

Firenze, telefonata anonima: «Tra 41 minuti ci sarà un'esplosione». La Galleria riaperta dopo 2 ore

Falsa bomba, evacuati gli Uffizi

Allarme attentati nei musei

Prudente la procura: «Chi vuol colpire non avverte»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Ho messo una bomba agli Uffizi. Esploserà esattamente tra 41 minuti». È stata una voce di donna, giovane e senza particolari inflessioni dialettali, a mettere in crisi il cuore della Firenze turistica. Erano le 16.15 di ieri pomeriggio quando il centralista della Legione carabinieri della Toscana ha ricevuto la telefonata. Immediatamente si è messa in moto la macchina di emergenza prevista in questi casi. Gli oltre seicento visitatori che erano dentro la Galleria degli Uffizi sono stati fatti uscire in tutta fretta, le centinaia di persone in fila davanti agli ingressi sono state allontanate, l'intero piazzale antistante il museo è stato evacuato, mentre carabinieri, poliziotti e vigili urbani - dopo aver transennato un tratto dei lungarni e parte di piazza della Signoria - passavano al setaccio una per una tutte le sale. Un film già visto meno di una settimana fa, quando un analogo allarme bomba aveva fatto scattare il piano di evacuazione nei Musei Vaticani a Roma. Fortunatamente, ieri come allora, si è trattato di un falso allarme. Le forze dell'ordine hanno perlustrato palmo a palmo la Galleria, sono intervenuti gli artificieri dei carabinieri con i cani specializzati nella ricerca di esplosivo. In un eccesso di scrupolo sono stati controllati anche i cantieri che si trovano vicino allo storico palazzo. Ma della bomba non c'era traccia,

così come era accaduto a Roma sabato scorso.

Il danno, però, è stato fatto ugualmente. Per quasi tre ore - l'allarme è ufficialmente cessato alle 18.30, ma fino alle 19 il museo non ha riaperto - uno dei monumenti italiani più conosciuti all'estero è stato «off limits» per tutti, con centinaia di turisti costretti ad uscire precipitosamente dalla Galleria, lasciando all'interno borse, giacche e quanto altro avevano depositato nel guardaroba. L'esatta fotocopia di quanto avvenuto davanti ai Musei Vaticani. E a questo punto viene da chiedersi se la coincidenza sia casuale. Se il falso allarme ai Musei Vaticani e quello agli Uffizi non siano in qualche maniera collegati. Domande che vengono all'indomani dell'allarme sette lanciato dal Viminale in vista del Giubileo, quando milioni di turisti e pellegrini prenderanno d'assalto l'Italia e le sue meraviglie.

Per ora gli inquirenti si mantengono prudenti. «Probabilmente si tratta di una mitomane - spiegano dal comando provinciale dei carabinieri di Firenze - Non ci sembra il caso di creare allarmismi. Da parte nostra non possiamo fare altro che controllare». E sulla stessa lunghezza d'onda si pone Francesco Fleury, il procuratore aggiunto di Firenze che ha coordinato l'inchiesta sulla strage mafiosa che nel maggio 1993 devastò la torre dei Georgofili e parte della Galleria degli Uffizi, uccidendo cinque persone e ferendone

altre trenta. «Allo stato dei fatti - ha commentato Fleury - mi sembra una forzatura legare questo allarme a Firenze con quello analogo di qualche giorno fa in Vaticano. Escluderei anche legami con il processo in corso per gli attentati del 1993. È probabile che sia il gesto di qualcuno che voleva provocare allarme e basta». Bisogna dire che, se questo era lo scopo della misteriosa telefonata, l'obiettivo è stato raggiunto. Sarà un caso, ma sia i Musei Vaticani che gli Uffizi al momento del falso allarme erano pieni all'incirca. «Quando ci ha chiamati il maggiore dei carabinieri - spiega la dottoressa Ornella Casazza, funzionario di turno alla Galleria - le sale erano al completo: saranno stati più di seicento i visitatori presenti all'interno, il massimo consentito dal contingente delle visite. In attesa di entrare, poi, c'era una fila che arrivava fino a piazza Signoria. Per fortuna non ci sono state scene di panico. Abbiamo chiesto ai visitatori, attraverso gli altoparlanti, di convergere verso i corridoi, poi li abbiamo divisi in due gruppi e accompagnati verso le uscite. Credo che non ci siano voluti più di quattro o cinque minuti per svuotare completamente la Galleria. È il primo allarme bomba nella storia degli Uffizi». La speranza di tutti - inquirenti e turisti - è che non debba diventare una spiacevole abitudine.

Claudio Vannacci

Dipendenti e visitatori fuori dalla Galleria degli Uffizi chiusa ieri per due ore per un allarme bomba

Ansa



DALLA REDAZIONE

La storica dell'arte: «C'è troppa fretta»

Buferà sui «Grandi Uffizi»

Si dimette Paola Barocchi

ludendo alla scadenza del 16 dicembre entro la quale la commissione ha promesso al ministro Veltroni di consegnare le sale di accoglienza e i servizi al pubblico. Nel pacchetto sono compresi anche la sistemazione della collezione Contini-Bonacossi, la biblioteca Magliabechiana e l'apertura al primo piano della loggia sull'Arno.

La corsa disperata verso i Nuovi Uffizi ha messo in allarme Paola Barocchi: «Si guarda più alla regia politica che allo studio. Non mi sento di condividere questa scelta. Perciò lascio, e sono dimissioni irrevocabili. Stando

così le cose preferisco tornare ai miei studi».

Ma cosa cambierà per la commissione con l'addio di uno dei suoi membri più illustri? «Se la professoressa Barocchi se ne andrà non cambierà granché, sarà solo un grande dispiacere - sostiene Mario Lolli Ghetti, soprintendente ai beni ambientali e architettonici di Firenze e membro della commissione - La professoressa ha ragione sul metodo ma nessuno mi pare abbia mai sostenuto il contrario. Non sono d'accordo invece sulla cosiddetta scadenza "politica". Il 16 dicembre non è la data finale per

i Grandi Uffizi, tutt'altro. In quell'occasione si apriranno soltanto i servizi al pubblico, per gli allestimenti museali c'è ancora da attendere».

Perplesità espresse anche dal professor Guido Clemente, assessore alla cultura del Comune di Firenze che applaude invece alla «svolta salutare impressa dal ministro Veltroni ai Grandi Uffizi». «Gli stanziamenti ci sono da anni, adesso abbiamo il dovere morale di procedere rapidamente - dice - Ammiro la professoressa Barocchi e rispetto la sua volontà ma credo anche che sarebbe molto più utile un suo contributo dall'interno». Ci va cauta, invece, Anna Maria Petrioli Tofani, direttrice degli Uffizi: «Non ho ancora visto la lettera di dimissioni. Scusatemi, ma voglio conoscere bene la situazione prima di esprimere un giudizio».

Silvia Gigli

Handicap grave

Varata una legge da 202 miliardi

ROMA. La commissione Sanità del Senato ha approvato, in via definitiva, nel testo già votato alla Camera, in sede deliberante (non necessario il «passaggio» in aula), un disegno di legge che prevede una serie di interventi, per complessivi 202 miliardi in tre anni, a sostegno delle persone affette da handicap grave. Modifica in parte la normativa vigente che risaliva al 1992. Stabilisce l'obbligo per le regioni di avviare interventi di sostegno a soggetti con handicap di particolare gravità, tali da provocare forti limitazioni al lavoro e alla vita di relazione. Sordocuchi, tetrapelgici, pluriminorati sono tra i beneficiari. Le norme prevedono l'istituzione di forme di assistenza domiciliare e di aiuto personale «per evitare ingiustificati ricoveri» con sostegni alle famiglie e di servizi di accoglienza per l'emergenza; rimborso parziale alle spese documentate di assistenza.

Soffiantini riconosce la sua prigione

PRATO. «È questo, è proprio qui, mio Dio che emozione...». Giuseppe Soffiantini ha riconosciuto il luogo dove fu tenuto prigioniero per due mesi sui monti della Calvana, nel corso di un sopralluogo alla presenza non delle forze dell'ordine, ma dei responsabili di un'associazione locale e di alcuni giornalisti. L'imprenditore di Manerbio ha trascorso infatti un'intera giornata a Prato, ospite dell'Associazione volontariato penitenziario toscano, che lo ha voluto come «testimonial» nel giorno del primo anniversario della sua istituzione. Dopo una mattinata di incontri e visite in città, Soffiantini è stato accompagnato a compiere un'escursione sui sentieri della Calvana, la montagna dove i suoi carcerieri, Giovanni Farina e Attilio Cubeddu, lo tennero incatenato in mezzo ad un bosco dal 5 dicembre al 9 febbraio scorso, il giorno della liberazione.

«Caporale, ti renderò la vita difficile...»

Strage in Vaticano, l'ex fidanzata del giovane racconta l'odio per il comandante

ROMA. Il vice-caporale della Guardia Svizzera Cedric Tornay odiava il suo comandante, Alois Estermann. Ogni giorno, di quest'odio, abbiamo nuove conferme. «Sapete cosa andava a dire in giro il colonnello Estermann? - racconta la madre di Corinne, una ragazza che è stata fidanzata circa un anno e mezzo con il giovane vice-caporale - Diceva: mio caro Cedric, appena mi promuoveranno, ti renderò la vita difficile...». Minacce. Onore e dignità negate. Il rapto omicida nasce da questo rancore. Era lunedì sera. Le 21. Il vice-caporale entrò in casa Estermann uccidendo il suo comandante, la moglie e riservando l'ultimo colpo per se stesso. E sulla dinamica della strage è tutto confermato. Abbiamo ascoltato il racconto che la vicina di casa degli Estermann - la prima ad entrare nell'appartamento - faceva ieri al tramonto ad alcune sue amiche, con le quali sostava davanti alla cappella di Porta Sant'Anna, dove giacevano le salme delle tre vittime. «Erano quasi le 9 di sera... ho sentito dei rumori, come dei botti... e allora ho deciso di andare a vedere... La porta era socchiusa e, quando sono entrata, ho visto... Stavano tutti e tre stesi... la povera Gladys indossava una tuta da ginnastica, di quelle che portava sempre quando era in casa... era a terra, con la testa appoggiata al pavimento e sembrava avere il viso di una persona svenuta... No, non sembrava morta, non fosse che per il

bucco alla spalla... Alois, invece, aveva un buco allo zigomo... lui e quell'altro erano vestiti di grigio, eleganti... sì, c'era molto sangue, sul pavimento... Non ricordo altro, perché poi sono scappata a chiedere aiuto...». La donna ha lentamente confermato - quasi fotogramma dopo fotogramma - la scena della strage fornita martedì dal portavoce della Santa Sede Navarro.

A questo punto, bisogna ammettere che le perplessità sollevate sulla sua versione dei fatti paiono, di ora in ora, davvero sempre meno ragionevoli. Navarro sostiene, per altro, di aver consegnato alla madre di Cedric la lettera che il vice-caporale aveva indirizzato ai suoi familiari. Sul contenuto abbiamo riferito ieri. La frase chiave è questa: «Devo uccidere il colonnello... devo farlo... è assolutamente necessario... devo impedire che commetta altre ingiustizie...».

Intanto, ieri, il quotidiano popolare tedesco «Berliner Kurier» ha diffuso notizie secondo le quali il comandante Estermann sarebbe stato dal 1980 sul libro paga della Stasi, il servizio segreto della Germania est, col nome di Werder. Il giornale è un tabloido sensazionalista ma, stando al portavoce della commissione di inchiesta sulla Stasi, effettivamente i servizi della Ddr avevano in quegli anni un dossier a nome Werder.

Fabrizio Roncone



I funerali del vice-caporale Cedric Tornay

Reuters

Celebrati i funerali del vice caporale: la mamma stringe la mano ai genitori di Estermann

Addio a Tornay, dubbi sul futuro delle Guardie

Un'istituzione folkloristica, ma anacronistica. E in Vaticano c'è anche chi pensa all'abolizione del Corpo.

COMUNE DI CAVRIGLIA Provincia di Arezzo
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
 Soggetto appaltante: Comune di Cavriglia - Viale Principe di Piemonte, 9 - 52025 - Cavriglia (Ar) tel. 055/9166166.
 Oggetto dell'appalto: RISTRUTTURAZIONE DELLA EX SCUOLA ELEMENTARE DI CAVRIGLIA PER LA REALIZZAZIONE DI SETTE ALLOGGI DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA.
 Importo a base di gara L. 634.102.094.
 Metodo di aggiudicazione: criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi delle opere a corpo e a misura posti a base della gara ai sensi dell'art. 21 della legge n. 109 dell'11/2/94 con esclusione delle offerte anomale ai sensi del D.M. LL.PP. 28/04/1997 (offerte solo in ribasso).
 Luogo di esecuzione dei lavori: Comune di Cavriglia - Via Ponte di Sasso Ex Scuola Elementare del capoluogo.
 Caratteristiche generali dell'opera: parziale ristrutturazione di un edificio precedentemente adibito a scuola elementare per la realizzazione di mini-alloggi per anziani. Alla luce delle caratteristiche dell'opera la categoria prevalente risulta essere la Categoria A.N.C. 2.
 Iscrizione Albo Nazionale Costruttori: è richiesta pertanto l'iscrizione nelle seguenti categorie: Categoria A.N.C. 2 per un importo non inferiore a L. 750.000.000.
 L'appalto, per le sue caratteristiche, non è scorribile in opere parziali.
 Termine di ricezione delle domande. La domanda di partecipazione alla gara dovrà pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Cavriglia, esclusivamente a mezzo del servizio postale, entro le ore 13.00 del 01/06/1998 (20° giorno a decorrere dalla data di pubblicazione del bando di gara sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana). Il bando, pubblicato sul BURT è reperibile in versione integrale presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Cavriglia.
 Cavriglia, 5 maggio 1998

CITTÀ DEL VATICANO. È ancora utile mantenere la Guardia Svizzera così com'è, un'istituzione folkloristica ma anacronistica che risale al 1505? O Giovanni Paolo II dovrebbe abolirla, proseguendo l'opera riformatrice avviata nel 1970 da Paolo VI, che abolì i Corpi Armati Pontifici, residuo dello Stato pontificio, lasciando, però, gli alabardieri?

Erano in molti a porsi questi interrogativi dopo i funerali del vice caporale Cedric Tornay, celebrati ieri mattina in un clima di grande tristezza, dal presidente della Conferenza episcopale elvetica, monsignor Amédée Grab, nella piccola chiesa di S. Anna, che si trova a destra dell'ingresso omonimo in Vaticano di fronte al posto di guardia più volte occupato dallo scomparso. Ed ha colpito il richiamo di monsignor Grab ai membri del Corpo perché siano «esempio di coraggio e di responsabilità» quasi volesse dire che non sempre queste due qualità sono state coniugate.

Il rito funebre per Tornay, il cui corpo nella cassa è stato portato in chiesa da sei alabardieri, non è stato diverso da quello del comandante Alois Estermann e della moglie Gladys, anche se a questi ultimi era stata riservata il giorno prima la Basilica di S. Pietro con il Segretario di Stato che presiede la cerimonia. È stato comune l'innno del Corpo - «Avevo un caro compagno ed è caduto» - eseguito con le stesse cadenze funebri dalla banda delle Guardie svizzere.

Il fatto diverso e toccante è stato il gesto della madre di Cedric che, al momento dello scambio di un segno di pace al culmine della messa, si è avvicinata ai genitori, al fratello ed alla sorella di Alois Estermann ed ha stretto loro le mani. Un atto commovente e significativo di quella riconciliazione cristiana, al di là delle asprezze che non erano mancate tra il vice caporale ed il comandante, che è stato da tutti apprezzato, a cominciare dai vescovi, dai sacerdoti e da quanti han-

no partecipato alla cerimonia.

Erano circa trecento le persone che sono riuscite ad entrare nella piccola chiesa di S. Anna intorno alle 11, mentre altre sostavano fuori. Si trattava di parenti, amici ed amiche del ventitreenne Cedric, fra cui dieci giovani donne vestite di nero, fra cui, secondo alcuni, l'ex fidanzata di Cedric. Un elemento non trascurabile per riportare la riflessione sulle vere cause della tragedia che vanno ricercate nella lettera di Cedric, il quale, quasi disperato per le inaccettabili incomprensioni e vessazioni da parte del comandante, scrive che è «stato costretto» a compiere il gesto estremo e lo ha fatto «per il Corpo» e per «evitare altre ingiustizie» confessando, con amarezza, che «dopo tre anni, sei mesi e tre giorni non mi hanno dato la medaglia».

È sorprendente che queste mezze frasi le abbiamo sentite da persone interne al Vaticano, dopo i funerali di Cedric, quasi che si volesse, al di là

della gravità del suo atto, spostare l'attenzione sulla preoccupante situazione interna al Corpo delle guardie, caratterizzata da un malessere diffuso a causa di superati regolamenti e severità nei superiori. Si sono registrate, per esempio, molte separazioni di matrimoni contratti da giovani guardie con ragazze italiane che non accettavano costumi e regole. Ci veniva fatto osservare, inoltre, che il vice caporale, nelle ultime settimane, aveva fatto più volte la guardia al Pontefice, anche quando si è recato a presiedere i lavori dell'Assemblea dei vescovi per l'Asia.

Avrebbe potuto compiere un atto inconsulto verso il Papa, ma non lo ha fatto. Il vice-caporale Cedric lo ha compiuto, invece, nei confronti di Estermann nel timore che, divenuto comandante, lo avrebbe potuto punire ancora di più fino a stroncargli la carriera.

Alceste Santini